

LE SPOGLIE IN VATICANO

## Pio e Mandic, due santi campionidella Misericordia

ECCLESIA

04\_02\_2016

**Antonio  
Maria  
Sicari\***



*Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo che, in versione integrale, sarà pubblicato sul numero di marzo del mensile Il Timone ([www.iltimone.org](http://www.iltimone.org)).*

Entrare nella Basilica di San Pietro ed essere subito accolti dalle spoglie mortali di san Leopoldo Mandic e di san Pio da Pietrelcina – due frati cappuccini, particolarmente amati dal popolo, che dedicarono la vita al ministero del confessionale – sarà, per tutti i

pellegrini del Giubileo, un richiamo forte per comprendere meglio come incontrare la Misericordia di Dio e lasciarsi abbracciare da essa. Il vivo ricordo dei due santi cappuccini che passavano dieci-quindici ore al giorno nel loro confessionale, e delle lunghe file di penitenti in attesa di affidarsi al loro santo ministero, non rievoca soltanto una maniera – tra le tante possibili – di accostarsi ecclesialmente alla Misericordia di Dio, ma «l'unica maniera pienamente cristiana».

**Se dalle biografie dei due umili santi frati cappuccini dovessimo raccogliere le innumerevoli** testimonianze di peccatori che si sono pentiti e convertiti ai loro piedi, la prima cosa che otterremmo sarebbe la documentazione di un immenso stupore. E in primo luogo ci sarebbero tutti coloro che giunsero al loro confessionale scarsamente pentiti e scarsamente motivati, e tuttavia attratti da una fama (meglio: dalle «sante chiacchiere del popolo di Dio») che alludeva a una particolare «trasparenza cristologica». Certo, non era questa l'espressione usata, ma tutti capivano che si trattava in fondo della «pazza speranza» di potersi trovare più vicini a Gesù Crocifisso.

**Padre Pio la trasmetteva in maniera travolgente, a causa di quelle stimmate che esprimevano la** passione del suo cuore ed erano il tormento della sua umiltà. La trasmetteva celebrando Messa con una tale intensità da render quasi percepibile il Sacrificio di Cristo in Croce. E la trasmetteva accogliendo i peccatori pentiti con estrema dolcezza e trattando bruscamente i peccatori ancora arroganti, ma senza disprezzo e comunque sempre con un'ultima invincibile certezza sul trionfo della misericordia. Aveva perfino il dono di poter rifiutare un'assoluzione, con la certezza che il rifiuto era solo «educativo» e che il peccatore sarebbe comunque tornato. E sono innumerevoli le espressioni commoventi che di lui ci sono state tramandate.

**Padre Leopoldo, invece, trasmetteva ai penitenti l'evidenza di poter incontrare il Padre Misericordioso,** servendosi di gesti prevenienti e accoglienti: dando a ognuno la persuasione di essere atteso, e di aver portato al Padre (a padre Leopoldo stesso e al Padre celeste assieme) il dono gradito della loro stessa persona, e perfino quello della consegna dei loro peccati! Era meno severo di Padre Pio, ma ai suoi critici, che l'accusavano d'esser troppo condiscendente, rispondeva: «Ci ha dato l'esempio Lui! Non siamo stati noi a morire per le anime, ma ha sparso Lui il suo sangue divino. Dobbiamo trattare le anime come ci ha insegnato Lui col suo esempio».

**Possiamo dire che, dall'incontro tra i due santi confessori e i loro innumerevoli penitenti, il dono che** costantemente emergeva non era nemmeno quello della misericordia divina così abbondantemente ed efficacemente amministrata, ma quello del loro "sacerdozio", inteso come luogo vivente dell'incontro misericordioso: tra Cristo e

il peccatore, tra il perdono e il pentimento, tra la speranza e l'espiazione. Nel loro confessionale o nella celletta dove accoglievano i visitatori, nemmeno per un istante si poteva pensare che il peccato fosse qualcosa di trascurabile, o che l'appello alla misericordia potesse tramutarsi in approfittamento. Padre Pio lo mostrava spesso con la sua irruenza e con le sue lotte segrete col demonio che voleva portargli via coloro che a lui si affidavano. E spesso sembrava un altro Cristo in Croce.

**Padre Leopoldo aveva, invece, un segreto più dolente. Egli non si accostava al peccatore confidando** nella propria fama di santità; anzi li accoglieva tutti mettendosi, con umile sincerità, al loro stesso livello: «Non abbia paura, sa, non abbia riguardo! Vede, anch'io, benché frate e sacerdote sono tanto misero...». Si accostava con l'assoluta fede d'esser collocato là dove la misericordia di Dio, per suo mezzo, voleva riversarsi sul mondo; e là dove il peccatore, sempre per suo mezzo, si abbandonava a Dio. Negli ultimi anni era così turbato che, a volte, passava la notte a piangere e lo assaliva un terrore indefinito e cercava – come Gesù nell'orto – qualche persona amica che gli tenesse compagnia. Dissero i testimoni che, anche sul letto di morte, «sembrava come Gesù in croce, quando su di lui pesava tutto il peccato del mondo e si sentiva abbandonato dal Padre celeste». Solo la parola del suo confessore lo tranquillizzava interamente, quando su di lui scendeva quella stessa grazia del perdono che egli aveva distribuito agli altri.

**Insomma, non è facile spiegare la gloriosa e difficile missione che Dio affidò, sia a Padre Leopoldo che** a Padre Pio, di vivere ed sperimentare (anche per i loro penitenti) tutta la drammatica e dolorosa bellezza del sacramento della confessione, oggi così trascurato da tanti cristiani! A ogni cristiano bisognerebbe ripetere instancabilmente: il mistero della Redenzione riguarda proprio te: proprio il tuo bisogno di salvezza, proprio il tuo destino! E se hai la fortuna di incontrare un santo confessore, diventa “suo figlio spirituale”, non per farti blandire, ma per diventare davvero, anche tu, quel che già sei: “figlio di Dio!”.

\* Sacerdote e Carmelitano Scalzo